

Dall'Emilia la lunga marcia del taglia-vitalizi Ma Zampa dice no: un pasticcio allucinante

La battaglia di Richetti da Viale Aldo Moro fino a Montecitorio. La rabbia di Raisi

La legge appena approvata alla Camera è solo l'ultima battaglia sui vitalizi di Matteo Richetti. Perché, mentre l'allora sindaco di Firenze Matteo Renzi chiedeva a una certa classe politica di farsi da parte, il deputato modenese si è costruito il profilo di rottamatore emiliano proprio tagliando in Regione i costi della politica. Fu lui nel 2011 a dare una sforbiciata del 10% agli stipendi dei consiglieri regionali con lo scopo di arrivare a un risparmio annuo di 600 milioni di euro. Fu sempre lui a insistere per l'abolizione dei vitalizi nel parlamentino di Viale Aldo Moro e ad annunciare, l'anno successivo, una riforma epocale (poi superata dalle decisioni prese dal governo Monti) per l'Assemblea legislativa, scossa dalle indagini sulle cosiddette «spese pazze», che prevedeva la riduzione per i fondi dei gruppi del 30%, i bilanci da inviare alla Corte dei Conti e la messa online di tutte le spese. Anzi, c'è da aggiungere che il governo Monti in quei giorni febbrili, dove la parola d'ordine era spending review, si ispirò proprio al percorso intrapreso dall'Emilia-Romagna.

Salutata Viale Aldo Moro per Montecitorio, Richetti ha continuato a battere quel solco. Ma oggi come ieri, ha trovato consensi ma pure diverse critiche. Quelle odierne di alcuni suoi colleghi del Pd riguardano soprattutto il metodo da lui scelto, che è anche sostanza politica. «Quella di inseguire il M5S», dice senza giri di parole la deputata bolognese Sandra Zampa. Una legge che non le è per nulla piaciuta, tanto che non ha

nemmeno partecipato al voto perché impegnata a Ventotene a ritirare un premio. Meglio così, perché se fosse stata in aula avrebbe a fatica digerito il via libera del suo partito alla norma. «È bene spiegare che i vitalizi sono stati già aboliti nella passata legislatura. La novità di questa legge è quindi la retroattività», osserva la deputata. Ma il problema non è tanto (o solo) quello, quanto la strada scelta appunto, quella di una legge invece che un provvedimento adottato dall'Ufficio di presidenza della Camera. «In questo modo ora chi vorrà potrà fare ricorso, mentre l'Ufficio di presidenza non è impugnabile. E in più questa legge vale per i parlamentari, quindi per una sola categoria. Da un punto di vista costituzionale un pasticcio allucinante», attacca la dem. Il risultato politico poi, a suo avviso, non è da meno.

«Abbiamo inseguito per l'ennesima volta i grillini e fatto nostra una cultura che aggredisce le istituzioni, replicando esattamente gli errori fatti in passato». Il riferimento è al referendum perso a dicembre. «In quella campagna il messaggio che è passato è che volevamo mandare a casa dei senatori per risparmiare e non rendere più efficiente l'Italia». Dalla Spagna nelle ultime ore si è fatto sentire anche un altro ex deputato bolognese, l'ex finiano Enzo Raisi, che su Facebook ha commentato amaro: «Ho sbagliato a fare politica e a non rubare. Grazie Italia, vi meritate i ladri».

B. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

